

Introduzione

La sezione che qui presentiamo parte da un bisogno teorico: quello di indagare il pensiero di Adorno e di Benjamin non come “autori classici” di un canone interpretativo, ma come *modelli operativi* per pensare criticamente la società presente. Rispetto a questa esigenza molto generale, la sezione che qui si presenta si muove mettendo al centro la dimensione dell'estetico, ossia di quel campo espressivo e pragmatico che struttura l'esperienza percettiva e sensibile del reale. Il nesso tra teoria critica della società e campo estetico non è estrinseco: è anzi proprio rispetto a questo punto metodico che il riferimento ai percorsi teorici di Adorno e Benjamin appare strategico. Infatti, uno degli elementi strutturali che accomuna Adorno e Benjamin – al di là di ogni convergenza biografica – è proprio la comprensione della centralità del campo estetico come punto di vista privilegiato non solo per comprendere la società e il mondo storico, ma anche per coglierne i margini di trasformazione. Bisogna subito chiarire che l'estetico non coincide semplicemente con il campo istituzionale dell'arte, e nemmeno con quello del consumo estetico in senso più generale. Esso indica, più radicalmente, tutti quei processi di strutturazione dell'esperienza che, non coincidendo con la prassi discorsiva, rappresentano per la teoria classica un punto cieco. Proprio per questa liminalità rispetto ai dispositivi concettuali, i diversi campi dell'estetico permettono di focalizzare in maniera particolarmente perspicua i processi di strutturazione del campo sociale – e della soggettività che in esso si esprime – nella loro dimensione concreta e materiale. Nel concentrare lo sguardo su “rappresentazioni oscure”, la “gnoseologia inferiore” dell'estetica si trova così apparentata al materialismo.

L'uso che qui si è cercato di fare di Adorno e di Benjamin non vuole quindi cedere ad alcuna inclinazione museale: esso intende piuttosto assumerne lo spirito nella lettera, per misurare, nel confronto con loro, le categorie dell'estetica contemporanea rispetto alle sfide poste dalla società presente. Di qui il riferimento ai processi di estetizzazione. Il termine estetizzazione, come noto, indica diversi oggetti di in-

dagine: esso può tanto riferirsi a fenomeni o processi che coinvolgono oggetti o contesti sociali, quanto servire a caratterizzare determinate epoche storiche – come quella presente. In generale esso indica l'affermazione del campo e delle qualità estetiche come strategici rispetto ad un insieme complesso di pratiche o valori sociali¹. Tuttavia, poiché questa sezione si colloca in un contesto di studi determinato dal lessico e dai problemi affrontati da Adorno e Benjamin, non potremo che prendere le mosse proprio dall'analisi che quest'ultimo ne fa nell'ultimo paragrafo de *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, laddove diviene centrale e descrive la trasformazione dei processi di dominio in forme di spettacolo. La fantasmagoria della merce, insieme all'“estetizzazione della politica”, sono quindi da considerarsi due momenti dominanti nella modernità; così si affaccia sul campo dell'estetica la necessità di prendere in considerazione nella propria indagine dei processi che hanno a che fare con l'arte, ma sono anche vicini al quotidiano.

Assumere l'estetizzazione come prisma d'osservazione significa quindi esercitare l'indagine estetica a partire da quanto, tradizionalmente, non si identifica come oggetto della disciplina estetica; significa, in altri termini, ribaltare il rapporto tradizionale tra arte e esteticità diffusa, facendo della prima una funzione della seconda. Non sarà più quindi l'arte a dettare le coordinate dell'estetico, ma viceversa il campo estetico a determinare quelle dell'arte.

Anche rispetto a questa dislocazione dell'oggetto dell'indagine estetica, il modello operativo adorniano e benjaminiano si rivela particolarmente fruttuoso, come dimostreranno i saggi che qui presentiamo.

La destituzione del privilegio tradizionalmente accordato all'arte istituzionale non significa però una estromissione delle pratiche artistiche dal campo di indagine: si tratterà, al contrario, di ripensare la funzione strutturante ed eventualmente critica di queste ultime all'interno di un mutato campo esperienziale e sociale. Il confronto di Adorno e di Benjamin con il surrealismo, con Brecht, con i mutamenti tecnologici e produttivi non rappresentano quindi episodi storici, dal puro valore documentale: piuttosto essi attestano la vitalità di quella critica dialettica nell'articolare forma particolare e struttura complessiva della società, nel tentativo inesausto di rintracciarne i punti di discontinuità, di contraddizione, di possibilità. A quest'ultima esigenza, che si sforza di tenere insieme analisi e critica, comprensione e azione, scienza e trasformazione, vorremmo indirizzare i nostri lavori, nella consapevolezza

¹ Cfr. G.L. Iannilli, *Aestheticization*, in *International Lexicon of Aesthetics*, Spring 2018 Edition, URL: <https://lexicon.mimesisjournals.com/archive/2018/spring/Aestheticization.pdf>, DOI: 10.7413/18258630004.

che il nostro stesso presente non permette più di concepire il lavoro di ricerca come pura forma di contemplazione, astratta rispetto al proprio tempo e alle sue sfide, ma impone piuttosto di reinterrogarne il senso e la necessità, davanti alla crisi sempre più profonda e stratificata di questo nostro mondo.

*Elena Romagnoli
Rolando Vitali
Olmo Nicoletti*